

biato: si è affermato un bipolarismo, sia pure ancora imperfetto. Si affaccia per la prima volta, anche se tra ambiguità ed incertezze, quella stabilità di Governo tanto auspicata nei decenni trascorsi. Siedono oggi in quest'aula deputati di forze politiche che non sono le stesse della prima Repubblica né, con poche eccezioni, quelle della drammatica legislatura 1992-1994. Eppure non siamo ancora riusciti a chiudere la lunga transizione italiana.

Le riforme costituzionali sono ancora un miraggio e le conquiste di questi anni senza di esse sono a rischio. È una grande responsabilità quella di chi ha lasciato morire la Commissione bicamerale. Tuttavia non siamo allo stesso punto del 1992-1993. Pecca forse di ottimismo chi pensa che il tormentato percorso della transizione sia andato un po' più avanti. In ogni caso abbiamo bisogno di andare avanti, non di tornare indietro.

I soggetti politici sono ancora fluidi ed è ancora instabile la configurazione delle forze in campo, ma i motivi di instabilità, così come le spinte, legittimamente contrastanti tra loro, ad una maggiore stabilità non vengono dal passato o dalla rielaborazione del passato; riguardano, invece, concorrenti modi di rappresentarsi il presente e di costruire il domani del nostro paese.

Su queste premesse non mi sembra sia utile la costituzione di una Commissione di inchiesta sui fenomeni di corruzione politica. Essa avrebbe come compito primario quello di indagare sulle stesse materie e sugli stessi fatti che sono stati e che sono tuttora oggetto dell'attività giudiziaria di Mani pulite. Non sono tra quelli che santificano quella esperienza, né tanto meno tra quelli che attribuiscono alla magistratura un ruolo di controllo sulla politica. Al contrario, non mi sfugge che il rapporto tra politica e magistratura si è fortemente squilibrato negli ultimi anni, proprio in seguito alla crisi dei partiti e al ruolo, di fatto politico, che la magistratura si è trovata a svolgere. Non è però certamente atta a ricondurre quel rapporto nei suoi termini fisiologici l'istituzione di una Commissione d'inchiesta

così fatta, che si configura abbastanza inevitabilmente come una Commissione d'inchiesta sugli atti della magistratura milanese e non solo milanese.

Non è così che la politica riacquisterà il suo ruolo e la sua legittimazione, non certamente usando in modo improprio gli strumenti straordinari che la Costituzione attribuisce al Parlamento, non costituendosi come soggetto di un'indagine politica paragiudiziaria su se stessa.

Si dice che la magistratura si occupa solo di singoli reati e che resta, invece, da ricostruire l'aspetto storico-politico di quelle vicende e di quei fatti, ma il dibattito su questi aspetti è largamente diffuso ed è ancora in corso in tutte le sedi culturali e politiche della nostra società. Come non pensare che una simile Commissione, nella quale il conflitto delle opinioni e delle identità politiche sarebbe acuito al massimo, darebbe un'enorme opportunità a tutte le strumentalizzazioni politiche? Né si può invocare lo scopo di un approfondimento finalizzato all'esercizio della funzione legislativa, perché questa è stata esercitata già dall'apposita Commissione speciale che ha licenziato diversi provvedimenti. Tanto meno mi pare convincente l'argomento, più politico, che la nascita di un nuovo sistema politico richieda una sistemazione di conti con il passato attraverso una tale Commissione.

La nascita di un nuovo sistema avrebbe richiesto semmai che non si decretasse la morte della bicamerale, ma, a prescindere da ciò, non sarà certo una sorta di battaglia gladiatoria in una tale Commissione a favorire la formazione di un nuovo sistema politico! È giusto preoccuparsi invece di come in quella proposta Commissione sarebbe il morto (e quindi il passato) ad afferrare il vivo e a trascinarlo a fondo.

Non sarà piuttosto che la ricerca di nuovi equilibri politici volti a ripristinare vecchie identità, ritagliati sulla vecchia eredità, sia la vera ragione di questa proposta? Francamente è difficile non pensarlo anche per le dichiarazioni che gli stessi proponenti vanno facendo.

Amareggia vedere che allo sforzo costituente così miseramente tramontato succede la ricerca della vendetta e della rivincita: vendetta sui giudici che si ritiene avrebbero decretato la fine di alcuni partiti e non di altri; rivincita su quei partiti che per loro capacità politica sono riusciti a rinnovarsi e a non essere travolti dalla fine di un intero sistema.

Si è sollevato in modo molto esplicito il dubbio che il mio gruppo, il mio partito non voglia la Commissione perché ha qualcosa da temere da un'inchiesta approfondita. Noi non temiamo nulla, l'abbiamo detto nel dibattito in Commissione e lo ripetiamo qui. Anche noi siamo stati pesantemente indagati da varie magistrature e non c'è da scoprire alcun complotto rispetto agli esiti di quelle indagini. Non solo, ma in sede politica abbiamo lungamente scavato nella nozione di consociativismo proprio per indicare le responsabilità politiche, certo non equivalenti a quelle delle forze di Governo, del PCI nella degenerazione del sistema politico (non nel sistema della corruzione) che è, come prima argomentavo, base di quei fenomeni di corruzione.

Ciò che temiamo ed abbiamo ragione di temere è, come è stato detto nella relazione dell'onorevole Soda, un ulteriore avvilitamento della transizione italiana attraverso l'imbarbarimento del confronto politico che non sarebbe di alcuna utilità a nessuna forza politica, e soprattutto sarebbe un danno considerevole per il paese, che ha bisogno di una crescita civile.

Troppe volte in questo paese la classe politica non è stata all'altezza dei suoi compiti e ha dato risposte insufficienti o sbagliate alle esigenze nazionali, politiche e talvolta anche etiche.

Sono convinta che varare la Commissione proposta sarebbe un grave errore, non la risposta che ci viene chiesta ma una risposta sbagliata, un altro fallimento della classe politica perché significherebbe ripiegare sulle sue lacerazioni, sui suoi conflitti con altri poteri costituzionali invece di produrre risposte vere ai pro-

blemi del paese e su queste risposte esercitare il confronto ed il conflitto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, nonostante la poca frequentazione di questa discussione, credo che ci troviamo dinnanzi ad una discussione istruttiva; lo è anzitutto perché vedo molte delusioni.

La prima delusione, lo devo dire, riguarda il PDS. Mi aspettavo che almeno coloro che si professavano per una linea riformatrice che non cercasse di strumentalizzare la rappresentazione della storia d'Italia offerta da una «vulgata» favolistica potessero avere uno scatto d'orgoglio.

Una seconda delusione, lo debbo dire con altrettanta franchezza, riguarda il partito popolare, assente in questo dibattito. Mi auguro che il partito popolare italiano sia invece presente con un voto positivo il quale avrebbe anche la funzione di ridare ad uno dei partiti che rappresentano una tradizione nel nostro paese l'orgoglio e l'onore.

Sono stati portati diversi argomenti contro l'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Il primo, che è stato ricordato soprattutto dall'onorevole Soda, è quello della inframmettenza dell'attività di tale Commissione nei processi attualmente in corso e nelle indagini su Tangentopoli. Credo questa sia una argomentazione risibile perché il nostro Parlamento ha istituito, con i poteri attribuiti alle Commissioni di inchiesta, molte altre Commissioni di inchiesta, cui sono stati attribuiti i poteri della autorità giudiziaria secondo le regole delle Commissioni d'inchiesta stesse, quindi con la possibilità di acquisire documenti processuali. Ciò è avvenuto, ad esempio, per la Commissione stragi, che ancora svolge la sua funzione, talora con punte propagandistiche. Essa fa il suo lavoro senza che alcuno si sia scandalizzato e senza che ciò abbia arrestato i procedimenti giudiziari né le indagini in corso.

Una seconda argomentazione, forse ancora più risibile, addotta dall'onorevole Soda, consisterebbe nella non sufficiente serenità con cui ci avvieremmo a tale dibattito. Francamente non riesco a capire quale sia il ruolo di un Parlamento se esso non è in grado, su un grande processo politico, di pronunciare una parola, non dico scientificamente fondata, ma che serva almeno ad avviare un dibattito anche culturale, oltre che politico, dotato di una qualche serietà.

Vi è poi una terza argomentazione che non è stata portata, per la verità, in quest'aula, ma che circola nella pubblicistica, in letteratura, come si dice. È una argomentazione che ho letto anche recentemente in un libricino del professor Pizzorno, che non so a quale area politica appartenga, ma che comunque è un eminente studioso e che va riportata. Il professor Pizzorno sostiene che ormai nello Stato contemporaneo, ma in Italia in modo particolare, esiste una esigenza di virtù, che può essere garantita soltanto dall'indagine giudiziaria. Francamente, fra le tante degenerazioni che si possono attribuire alla funzione giudiziaria, quella di perseguire la virtù mi sembra una delle più pericolose. Non vorrei che anche dietro alle argomentazioni formali ed ufficiali che sono state portate in quest'aula ed in Commissione affari costituzionali ci fosse il riferimento all'idea di qualcuno che deve perseguire la virtù. Perché, se qualcuno deve perseguire la virtù, probabilmente anche la libertà di questo paese è finita o è in pericolo.

Mi ritrovo, invece, completamente in una argomentazione che è stata portata in quest'aula dall'onorevole Boselli. Devo anzi dire con sincerità di essere orgoglioso di appartenere ad un Parlamento dove si possono fare discorsi come quello svolto dall'onorevole Boselli questa sera. Questi viene da una parte politica che è stata eliminata e sconfitta da Tangentopoli. Egli fa parte dell'Ulivo e sta nell'area della sinistra, però ha avuto la forza, il coraggio, la coscienza ed è stato animato da una ricerca dell'onore che l'hanno indotto a pronunciarsi a favore dell'istituzione di

tale Commissione. Egli ha argomentato il suo assenso con una tesi che mi sembra decisiva e sulla quale vorrei invitare i colleghi a riflettere. Si è soffermato sulla differenza tra una verità giudiziaria ed una verità politica. Il compito della magistratura è quello di accertare le responsabilità, di fornire — come si dice — una verità processuale. Confondere e far diventare questa verità processuale una verità politica è l'errore che stiamo compiendo. La verità processuale riguarda o può riguardare singoli soggetti, mentre la verità politica riguarda grandi forze politiche. Quello che credo non possa essere tollerato è proprio la attribuzione di responsabilità collettive ad una intera classe politica, ad interi soggetti politici che, nel bene e nel male, hanno fatto la storia di questo paese.

Quindi, è avvenuto un fatto ed è da tale fatto che bisogna partire. Mi riferisco al fatto che due terzi della classe politica di questo paese è stata eliminata dal fenomeno politico ed anche giudiziario, ma soprattutto politico, che si è chiamato Tangentopoli. Questo grande fatto ha bisogno o no di una spiegazione data dal Parlamento?

Deve o no essere accertato dal Parlamento come sono avvenuti i fatti? Oppure ciò deve essere affidato solo ad un soggetto che per sua natura, per definizione, è fuori dalla valutazione della verità politica, cioè un soggetto giudiziario? Questo è il problema che abbiamo di fronte: vogliamo affrontarlo o no?

Se non vogliamo farlo, credo che le ragioni della paura di affrontarlo siano certamente anche quelle del rischio di essere coinvolti in brutti affari; ma credo che questo sia il pericolo minore. Credo che la paura vera sia un'altra, e lo dico, anche se in questo momento non sono presenti, soprattutto ai rappresentanti della sinistra. Bisogna avventurarsi in una piccola analisi politica. L'onorevole Soda e l'onorevole Mancina hanno ripetuto questa sera una distinzione indegna della loro tradizione, una distinzione che li fa non dico bravi allievi ma certo cattivi lettori di uno dei loro maestri, cioè Antonio Gram-

sci; hanno omesso la distinzione tra la storia e la rappresentazione consolatoria e favolistica della storia stessa, cioè quella rappresentazione per cui il mondo è diviso in buoni e cattivi e vi è chi si è salvato e chi invece è stato giustamente ucciso.

E allora, se dobbiamo avventurarci in un'analisi politica, ciò che sta succedendo questa sera è un tentativo di sminuire il valore ed il significato della richiesta di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Lo ha fatto pubblicamente l'onorevole Mussi, lo sta facendo da diversi giorni — anche con qualche tentativo di ridicolizzazione — il giornale che in qualche modo si richiama ai democratici di sinistra, *l'Unità*, ma senza voler affrontare il punto, che è il seguente.

I processi politici di Tangentopoli hanno eliminato dal diritto di parola in questo paese delle grandi tradizioni, fra le quali soprattutto una che sta a sinistra. E il punto che credo giustamente venga temuto di più, ma solo perché si manca di coraggio, caro onorevole Soda, è dire che cosa è successo di questa grande tradizione, quella del socialismo riformista: la sua assenza è precisamente l'anomalia italiana, è ciò che oggi vi vede in difficoltà perché non riuscite — e non riuscirete mai — a diventare un partito socialdemocratico europeo. La vera paura della Commissione di inchiesta su Tangentopoli è quella di riconoscere la vostra debole identità, di riconoscere che la storia recente d'Italia è fatta non solo di bianco e di nero, come vorreste voi, ma di tanti colori.

Spero che in questo Parlamento ci siano ancora coloro che hanno il coraggio di affrontare la storia e che nei prossimi giorni, quando voteremo, qualcuno — indipendentemente dalle paure e dalla disciplina di gruppo — si esprimerà a favore di questo strumento per mettere la parola « fine » ad una rappresentazione favolistica e falsa di quello che è avvenuto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Le immagini di questo esaltante dibattito non contribuiranno certo a far salire quella percentuale del 30 per cento di elettori, mentre gli altri si allontanano sempre di più dalla politica.

Il trasformismo in politica non ha limiti e l'onorevole Pecoraro Scanio deve spiegare al Parlamento ed ai suoi elettori come mai la sinistra ha i numeri sufficienti per bocciare questa proposta di legge e non li utilizza invece per emendarla. Non piace l'indirizzo della proposta; se ne condividono alcuni importati passaggi; la sinistra sbaglia a perdere questa occasione per modificare la proposta di legge e far sì che non abbia — come loro dicono pretestuosamente — l'intenzione di indagare sui giudici e prenda invece la strada di far luce sulle pagine di Tangentopoli.

Sono convinto che, finché questo paese non farà luce su Tangentopoli, sull'ostracismo e sul terrorismo, non potrà far nascere la seconda Repubblica.

Nel 1996 il Presidente della Camera Violante dette vita ad un « comitato di saggi » — Arcidiacono, Cassese, Pizzorno — per una indagine sulla situazione degli scandali e della corruzione nel nostro paese. Ebbene, questo comitato, voluto solo nel 1996 dal Presidente della Camera, nella sua relazione scriveva: « Gli episodi di corruzione sono evidentemente molto più numerosi di quelli scoperti. In effetti, le indagini e i processi hanno svelato un sistema nel quale la necessità di pagare tangenti per ottenere sovvenzioni o per concludere contratti, la dazione di denaro agli organi di controllo, il finanziamento illecito dei partiti, i fondi neri delle imprese e i redditi illeciti degli amministratori erano spesso assurti a regole generali. È possibile dunque ritenere che i casi scoperti non siano eccezionali, ma una parte, forse piccola, di una patologia ben più ampia ».

La proposta di legge che il Polo ha presentato al Parlamento ha proprio l'in-

dirizzo di questo comitato voluto dal Presidente della Camera affinché, oltre che su quella parte piccola di Tangentopoli, si faccia luce sull'intero sistema di corruzione, per impedire che gli stessi uomini assumano incarichi in ruoli importanti per la vita democratica di questo paese, per impedire che rimanga in piedi il sistema di corruzione.

È stato spesso citato Craxi. Ebbene, parlavo poco fa del comitato del 1996, ma Craxi nel suo ultimo intervento alla Camera ebbe a dire: « Se si è messa mano, come si è messa mano, allo scoperchiamento del sistema del finanziamento illegale della politica, non penso ci si possa fermare per strada. La chiarezza deve essere fatta sino in fondo, giacché tanta parte non è ancora emersa e deve essere ricostruito tutto ciò che è ricostruibile, nelle proporzioni e nelle responsabilità. I colpevoli, una volta accertate le loro colpe, ne risponderanno secondo le leggi, ma tutti i colpevoli. Le forze politiche che per finanziare le proprie attività hanno partecipato a pratiche illegali ne risponderanno, ma tutte le forze politiche che si trovano in questa condizione e non solo una parte, e ciascuna per le sue responsabilità ». Io credo che in queste parole dell'intervento di Craxi sia la chiave della posizione oggi assunta dal PDS e dalla sinistra in genere, che non vuole che si indaghi sulla ripartizione degli appalti pubblici tra le cooperative rosse, le grandi imprese e le imprese locali. Perché oggi negli enti locali e negli appalti pubblici — lo dico responsabilmente — questa ripartizione è rimasta intatta, ed è qui che nasce la corruzione.

E non ci si venga a dire che si vogliono colpire i giudici, perché chi vi parla, che viene dal movimento sociale italiano, ha sostenuto con manifestazioni popolari il ruolo e la funzione dei magistrati. Personalmente fui anche rinviato a giudizio per una manifestazione svolta nel 1992 davanti a Montecitorio, nella quale chiedevamo che la classe politica inquisita lasciasse il Parlamento.

È chiaro che, se la Commissione non potrebbe risolvere tutti i problemi, co-

munque costituirebbe un avvio e ridarebbe dignità alla politica. Oggi, infatti, se c'è un'emergenza questa consiste nel profilo basso della politica che ha paura di processare se stessa. È impressionante come l'Italia della politica non riesca a vivere se non in una costante, perversa, interminabile stagione dei veleni. Gli anni passano, le legislature pure, ma il dibattito non riesce più a districarsi da una matassa che sta gradualmente, ma senza soluzione di continuità, offuscando le capacità di tutti noi di fare politica, quella vera, quella che interessa alla maggioranza degli italiani!

Gli anni passano, ma i discorsi invece sono sempre gli stessi; i ricatti sono sempre gli stessi e le vendette sono sempre le stesse!

Ma la politica non può svolgere il suo ruolo a furia di ricatti e vendette; così si arriva in realtà alla morte della politica, all'eutanasia di un mondo che non sa più reagire ad una forza di distruzione che arriva sia dall'esterno sia dall'interno. È proprio per ridare la dignità alla politica che questa Commissione dovrebbe essere approvata dal Parlamento ed in tutte le relazioni introduttive delle varie proposte di legge ritroviamo questa esigenza, perché tutte le proposte chiedono che questa Commissione indaghi sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi, delle imprese private e pubbliche. Altro che giudici e magistrati! Voi non volete l'inchiesta sugli appalti pubblici, sui rapporti inquietanti tra privati e pubbliche amministrazioni! Questo voi temete: temete che emerga il ruolo perverso che ha avuto la sinistra, specialmente negli enti locali, sugli appalti pubblici!

Un'altra proposta di legge così recita nella sua relazione: « Nessuna seria soluzione potrà essere proposta ai fenomeni di corruzione che hanno interessato il nostro paese se non si farà chiarezza su tutti gli episodi di malcostume, sugli indebiti arricchimenti di chi ha maneggiato in qualsiasi modo denaro pubblico ovvero aveva il mandato per obbligo istituzionale o per incarico d'ufficio di difendere gli interessi

economici dello Stato, di vigilare sulle entrate e sulle uscite, ovvero sulle interconnessioni esistenti tra politica e *lobbies* affaristiche ».

Si legge ancora: « L'accertamento dei patrimoni illecitamente accumulati da chi doveva invece fornire un servizio alla collettività affinché vengano confiscati e l'adeguamento della legislazione al fine di perseguire le associazioni a delinquere che usino la politica come strumento per commettere reati contro la pubblica amministrazione ».

Ancora: « Il compito più importante conferito alla Commissione, di cui si propone la istituzione, è quello di individuare gli interventi legislativi necessari per modificare la disciplina in materia di procedimenti amministrativi al fine di prevenire ulteriori abusi o violazioni delle norme penali ed amministrative. Compito conclusivo di interesse fondamentale è poi quello di individuare i correttivi in campo legislativo e regolamentare atti a rendere più trasparenti, controllabili e meno discrezionali i procedimenti amministrativi per prevenire ulteriori violazioni delle norme penali ed amministrative ».

Ci troviamo quindi di fronte ad un falso: la sinistra oggi, con una squallida operazione di manipolazione dell'informazione, fa individuare in queste proposte di legge una volontà persecutoria nei confronti dei magistrati. In realtà, qui non si tratta di maggioranza e di opposizione, non è uno scontro tra la maggioranza e l'opposizione perché protagonisti di quelle pagine della prima Repubblica si trovano in tutte le parti politiche! Qui si tratta di capire se avevamo a che fare con corruttori e corrotti, con persone corrotte e con individui corruttori, o se non c'era un sistema codificato di corruzione che si è annidato all'interno del cuore dello Stato e che oggi noi dobbiamo smantellare! Perché questo possa avvenire occorre addivenire — non è la Commissione, ma sarebbe comunque un primo passaggio — ad un processo al regime! Coloro i quali sono stati Capo dello Stato, Presidenti del Consiglio dei ministri, capi dei partiti, ministri e sottosegretari, debbono rispon-

dere di quel male terribile che ha messo in ginocchio il nostro paese, la sua credibilità, il suo senso etico e morale ed ha creato danni incredibili alla nostra economia. Per costruire la seconda Repubblica è necessario aprire queste pagine! Voi della sinistra facevate parte di quel sistema, ecco il motivo per il quale oggi non volete un'inchiesta del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, sarò breve perché sostanzialmente mi riconosco nelle argomentazioni svolte dall'onorevole Soda nella sua relazione e nelle motivazioni che hanno posto alla base del voto che esprimeranno gli onorevoli Orlando, Pecoraro Scanio e Mancina. In particolare, mi interessa richiamare le argomentazioni addotte a proposito della necessità dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

A detta dell'onorevole Frattini è necessario restituire la verità storica e politica e l'onorevole Rebuffa ha messo in evidenza la differenza esistente tra verità giudiziaria e verità politica. Mi domando: se queste sono esigenze reali, se è necessario restituire la verità storica e politica, non è per caso sbagliato lo strumento che viene proposto? Di quali mezzi o strumenti si serve la Commissione d'inchiesta? Quelli propri della autorità giudiziaria, quali interrogatori e letture di documenti. È questa la strada attraverso la quale si ricostruisce la verità storica e politica? È questa, onorevole Rebuffa, la strada attraverso la quale si distingue la verità giudiziaria da quella politica? Io credo di no.

Tra l'altro, credo che la verità politica sul fenomeno della corruzione in Italia non abbia poi un così grande bisogno di essere chiarita. A me pare, infatti, che per larga parte questo chiarimento sia venuto...

GIORGIO REBUFFA. Non tutto.

GIOVANNI MELONI. Forse non tutto. Il problema, allora, non è la ricostruzione

storica, il problema è quello di tentare, secondo la parte che lo propone, di coinvolgere in questa vicenda chi oggi non è stato coinvolto, cioè sostituirsi alla magistratura, che avrebbe il grave difetto di avere indagato in una direzione invece che in un'altra. Il problema non è quello della verità storica e politica, ma riproporre, attraverso lo strumento della Commissione parlamentare d'inchiesta, una magistratura politica che sia diversa dalla magistratura autonoma che opera in questo paese. Questa è l'essenza della proposta secondo le dichiarazioni dei proponenti.

Quanto alla verità storico-politica — vado molto rapidamente — non vi pare, colleghi, un po' ridicolo avanzare questa proposta oggi, a sei anni dal 1992, da quando è emerso in tutta la sua grandezza e nelle sue forme più evidenti il fenomeno di Tangentopoli? Perché ora? Voi pensate sul serio che i cittadini abbiano questa necessità o non abbiano piuttosto quella di sapere cosa la classe politica abbia fatto per impedire che questi fenomeni si ripetessero?

L'onorevole Buontempo richiamava il discorso, sempre citato, di Craxi sulla corruzione e sulla necessità di pagare. Da questo punto di vista bisognerebbe fare un po' di chiarezza. Perché vi è la necessità di pagare? Perché si sono svolti i processi e si sono avute delle condanne. Vi è la necessità di pagare perché si è provato che qualcuno ha violato la legge, a parte la considerazione che l'onorevole Craxi non si trova oggi qui tra noi proprio per evitare di pagare.

Quanto alla proposta concernente l'indagine sul finanziamento illecito dei partiti, cosa si vuole ottenere da quella Commissione? Abbiamo ascoltato tutti le dichiarazioni che sono state rese su questo problema, per esempio dall'onorevole Berlusconi il quale ci dice: «Ma come? L'illecito finanziamento dei partiti era necessario grazie all'esistenza di una macchina perfetta come quella del partito comunista, a cui ci si poteva contrapporre soltanto disponendo di grandi mezzi che non potevano essere ottenuti se non ille-

citamente». È questo che deve accertare la Commissione d'inchiesta che viene proposta? Credo che, sotto questo profilo, quella Commissione si risolverebbe nel tentativo di un'autoassoluzione da parte di una classe politica che, di fatto, ammette di aver ottenuto finanziamenti illeciti. Ciò senza dire del processo ai magistrati.

L'onorevole Cola, da quel galantuomo che è, ci ha detto oggi in quest'aula la verità, ossia che bisogna accertare come siano state svolte le indagini e perché i magistrati in qualche caso abbiano approfittato dalla loro posizione, insomma che bisogna tentare di stabilire quali siano i rapporti tra magistratura e potere politico, in maniera da colpire quei magistrati che hanno svolto questo genere di indagini.

Concludo, Presidente, facendo un'osservazione, ahimè, un po' amara. Non credo, come qualcuno ha detto stasera in quest'aula, che i cittadini aspettino questa Commissione d'inchiesta e che chi si oppone ad essa avrà difficoltà a spiegarlo ai cittadini stessi. Ritengo, Presidente, che sia molto più difficile — e lo si deve sapere — spiegare ai cittadini come mai, a distanza di mesi da quando la Commissione anticorruzione ha prodotto ben dieci proposte di legge che si articolano in diversi settori per prevenire la corruzione, soltanto due siano state approvate dalla Camera e nessuna dal Senato.

Come mai c'è tanto interesse a restituire la verità storica e politica, ma nessuno a prendere provvedimenti concreti perché la corruzione venga in qualche modo prevenuta? Un intento comune e serio da parte del Parlamento può essere invece quello di assumere l'impegno che i provvedimenti anticorruzione vengano approvati nel più breve tempo possibile sapendo che la verità e l'analisi sulla corruzione esistono, si trovano negli studi e nei saggi che sono stati pubblicati, nei numerosi dibattiti parlamentari che sono stati fatti in quest'aula nel corso degli anni. Non di questo ha bisogno il paese, ma di provvedimenti che invece tardano ad arrivare proprio perché, evidentemente, manca la volontà politica. È in

direzione di questa volontà politica che occorre lavorare affinché i provvedimenti anticorruzione vengano approvati.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito, con le repliche del relatore per la maggioranza, dei relatori di minoranza e del rappresentante del Governo, è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

S. 2773 — Senatori AGOSTINI ed altri: « Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale (approvata dal Senato) (4939);

*alla III Commissione (Esteri):*

S. 2257 — « Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (3926);

S. 1028 — « Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J.11, comma 2, del Trattato sull'Unione europea » (approvato dal Senato) (3298);

*alla IX Commissione permanente (Trasporti):*

MARTINI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del volo » (3930) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

**Assegnazione alla V Commissione, in sede referente, dei disegni di legge di rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 e di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1998.**

**PRESIDENTE.** A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 » (5040);

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 » (5041).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a mercoledì 15 luglio e a venerdì 24 luglio.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 7 luglio 1998, alle 9:

1. — Discussione della relazione della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) sulle politiche per la difesa del suolo (Doc. XVI, n. 1).

2. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge (al

termine della riunione del Parlamento in seduta comune):

S. 2773 — Senatori AGOSTINI ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 31 dicembre 1996, n. 671, relativa alla celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale (*Approvata dal Senato*) (4939);

S. 2257 — Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3926);

S. 1028 — Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J. 11, comma 2, del Trattato sull'Unione europea (*Approvato dal Senato*) (3298);

MARTINI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza del volo (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (3930).

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Matacena. (Doc. IV-ter, n. 30/A)

— *Relatore:* Carmelo Carrara.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovute in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 (4986).

— *Relatore:* Brunale.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera (4988).

— *Relatore:* Tattarini.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PISANU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4676);

MAMMOLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451);

GASPARRI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica (4470);

GIOVANARDI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti (4844);

BOSELLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987).

— *Relatori:* Soda, per la maggioranza; Frattini, Cola e Giovanardi, di minoranza.

**La seduta termina alle 19,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 21,15.*